

Fine vita: medici per l'alleanza terapeutica

ROMA. La Federazione nazionale degli Ordini dei medici (Fnomceo) ha ribadito ieri la propria posizione nel dibattito in merito alla legge sul fine vita ricordando - alla vigilia del suo convegno in programma oggi a Terni sul tema - l'assoluta priorità di una «alleanza terapeutica forte e sovrana» come criterio di giudizio sulla materia. La Federazione chiede di evitare che la disciplina delle dichiarazioni anticipate di trattamento (Dat) possa entrare in «maniera intrusiva» nella relazione medico-paziente. L'odierna giornata di studi sulle Dat prelude all'annunciato varo di un documento sabato al termine del Consiglio nazionale Fnomceo. «Gli orizzonti che

offrono i nuovi saperi e le nuove tecnologie in ambito sanitario - ha dichiarato il presidente Fnomceo, Armeo Bianco - devono condurci ad affrontare, in maniera meno emotiva, le questioni che riguardano i confini della vita». Secondo la Fnomceo, l'alleanza terapeutica «se guidata da un diritto mite che disegni, sotto il profilo giuridico, i confini invalicabili delle scelte (no all'eutanasia, all'abbandono terapeutico, all'accanimento terapeutico) e, parimenti, se illuminata da un'etica forte del valore della vita, è l'unico ambiente idoneo a dare risposte alle domande più difficili che la medicina moderna pone».



Alleanza tra Italia e Usa per la ricerca scientifica sulla rigenerazione ossea

PALERMO. Tre centri d'eccellenza per la ricerca scientifica a Palermo, Genova e Pittsburgh, alleati per sviluppare terapie avanzate per la rigenerazione ossea. L'accordo è stato firmato ieri fra il Dipartimento di oncologia, biologia e genetica (Dobig) dell'università di Genova, l'Istituto mediterraneo trapianti e terapie ad alta specializzazione di Palermo e l'Upmc di Pittsburgh, uno dei centri leader nel Nord America. In base all'accordo l'università americana metterà a disposizione dei partner italiani un milione di dollari per avviare un programma di medicina rigenerativa ossea e di ricerca preclinica. La sperimentazione verrà effettuata a Genova e a Palermo, presso i laboratori di ricerca e di produzione cellulare di Ismett. Saranno coinvolti alcuni dei massimi esperti del settore, italiani e stranieri.

Immigrati e rischio epidemie

RAGUSA. Se l'Europa non saprà governare il processo delle migrazioni, in particolare quelle irregolari, «rischia di dover fronteggiare pericolose epidemie». Lo ha detto Istvan Szilard, docente dell'università ungherese di Pecs, intervenuto al congresso «Clandestini, salute e ritorno», organizzato a Ragusa. «La paura che i migranti possano essere veicolo di pericolose malattie - ha detto - ha qualche fondamento di verità: i clandestini non si rivolgono alle strutture sanitarie per paura di essere rimpatriati e quindi non sono controllabili». Vincenzo Morello, responsabile sanitario del Cpt di Pozzallo (Rg), ha sottolineato che «l'impatto di malattie in Italia ormai scomparse, come tbc, difterite, sifilide, potrebbe rivelarsi disastroso».



NEL CUORE DI ROMA

A 50 anni dalla scomparsa del francescano, un convegno tra passato e futuro sul Policlinico che Giovanni Paolo II definì: «Vaticano terzo»

Stile «Gemelli» Professionalità e valori umani

DA ROMA MIMMO MUOLO

Padre Agostino Gemelli aveva un sogno. Ma mai avrebbe potuto immaginare che il suo sogno si sarebbe avverato a tal punto da meritarsi una definizione tanto importante quanto quella coniata per il «suo» policlinico da Giovanni Paolo II. «Vaticano terzo». La circostanza è stata ricordata ieri dal cardinale Giovanni Battista Re, prefetto della Congregazione per i vescovi, intervenuto alla presentazione del libro *Il Gemelli. Dal sogno di un francescano all'ospedale del futuro*, nell'ambito del Convegno internazionale organizzato dall'Università Cattolica di Roma sul tema «Sfidare il futuro guardando al passato», che inaugura le iniziative romane dell'ateneo in memoria dei 50 anni dalla scomparsa di padre Gemelli. «Quando Pio XI donò il vasto terreno per la Facoltà di medicina dell'Università Cattolica per l'annesso policlinico, e quando Pio XII incaricò monsignor Dall'Acqua, sostituto della Segreteria di Stato, di sollecitare perché si iniziasse a dare concreta attuazione al progetto - ha ricordato il cardinale Re - nessuno dei due Pontefici poteva immaginare che, in un giorno non molto lontano un loro successore al soglio di Pietro avrebbe, in tono scherzoso, definito il policlinico Gemelli come il "Vaticano terzo", dove ben nove volte Giovanni Paolo II fu ricoverato». Il francescano fondatore, ha aggiunto il Prefetto della Congregazione per i vescovi, «voleva una Facoltà di medicina e un policlinico all'avanguardia dal punto di vista del progresso scientifico, ma soprattutto che la facoltà e il policlinico fossero ancorati ai valori umani e cristiani, al servizio degli ammalati, i quali hanno bisogno di interventi chirurgici e di medicine, ma anche di calore umano e di

cuore». «Agostino Gemelli - ha proseguito il porporato - si dedicò con cura a ripulire l'ambiente e ad assistere con amore gli ammalati, facendo molte volte quello che gli infermieri non sapevano fare o facevano con ripugnanza». Infatti, ha sottolineato nella sua relazione, «da quando il Figlio di Dio si è identificato con il malato e con il sofferente, una motivazione superiore e un'energia nuova devono animare il medico. Questa era la convinzione di padre

Il cardinale Re: il fondatore padre Agostino aveva una visione altissima della missione del medico

Gemelli. Egli aveva una visione altissima del lavoro e della missione del medico, poiché aveva un'alta visione della dignità di ogni uomo e di ogni donna». Infine il cardinale, soffermandosi sulle «nuove frontiere» della Facoltà di medicina sul versante della ricerca, ha ricordato che l'Università Cattolica «si è attestata in questi anni su una posizione di eccellenza», grazie alla sua capacità di «coniugare l'avanzamento delle conoscenze scientifiche con la centralità irrinunciabile dell'essere umano». Una «grande speranza» per il futuro, ha concluso Re, è la ricerca sulle cellule staminali adulte, portata avanti dal Laboratorio del «Gemelli» sulle cellule staminali e le terapie cellulari. Numerosi interventi sono seguiti poi a quello del porporato. Erano presenti, tra gli altri, Franco Fontana, direttore della Luiss School, Cesare Catananti, direttore del Policlinico, e Antonio Cicchetti, direttore amministrativo della Cattolica. «Se tutta la sanità italiana - ha detto il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, Gianni Letta - potesse funzionare domani come funziona il Policlinico Gemelli, sarebbe un gran passo avanti per la sanità italiana». Letta ha parlato di uno «stile Gemelli» e ha spiegato: «È l'umanità che qui fa la differenza, è spostare l'attenzione dalla malattia al malato. E io vorrei fosse di esempio e contagiasse anche le altre strutture». Così il sogno del grande francescano continua.



Ornaghi: un modello di ospedale che va salvaguardato, amato e diffuso

DA ROMA

Il Policlinico universitario "Agostino Gemelli" «è un modello da salvaguardare, far crescere e diffondere, amare». Così si è espresso ieri Lorenzo Ornaghi, rettore dell'Università cattolica del Sacro Cuore, nel saluto che ha aperto il Convegno internazionale organizzato in occasione del 50° anniversario della morte del fondatore. Il rettore ha ricordato che modello il «Gemelli» «lo è stato negli anni della sua nascita e rapida affermazione, assurgendo quasi a paradigma dell'Italia che ricostruiva se stessa e guardava con fiducia al proprio domani». E lo resta, ha aggiunto, «forse ancor di più in questa stagione di accelerare e spesso disorientanti trasformazioni economiche e so-

ciali, in questa età - ha proseguito - che quando è costretta a dover allungare lo sguardo sul proprio domani, avverte che le forme antiche di welfare non solo non sono interamente sostenibili mediante le risorse cosiddette pubbliche, ma anche e soprattutto si rivelano progressivamente inadeguate o addirittura inefficaci nei riguardi dei bisogni, delle diffuse aspettative e delle crescenti richieste di forme nuove ed efficienti di solidarietà». Perciò ha concluso Ornaghi, l'unico antidoto al «declino dello Stato», denunciato da alcuni esperti statuenti a proposito della gestione del welfare, sta nel «recupero della nostra capacità di innovare». «Si chiude un ciclo storico, ma se ne apre un altro, in cui l'Italia ha ancora un ruolo da giocare, anche all'interno dell'Europa». (M.Mu.)

LA VITA

Dal materialismo alla luce della fede

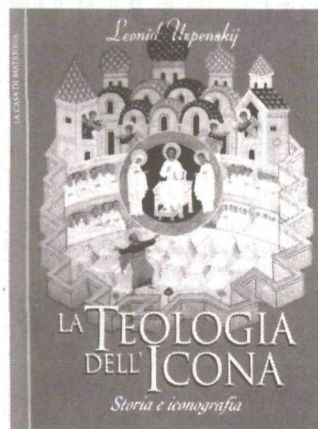
Edoardo Gemelli nasce a Milano il 18 gennaio 1878 da famiglia non praticante e decisamente anticlericale. Finito il liceo, si iscrive a Medicina nell'Università di Pavia. Di idee positiviste e materialistiche, finisce con l'aderire al socialismo militante e inizia a dedicarsi alla ricerca scientifica, nel laboratorio di Camillo Golgi, Nobel per la medicina nel 1906. Espulso dal partito socialista, per essersi schierato con il suo maestro, che era considerato un reazionario, si avvicina sempre più al cattolico Ludovico Necchi, già suo compagno di studi al liceo, e agli ambienti della Fuci, finché nell'aprile del 1903 riprende la pratica religiosa. Il 23 novembre di quello stesso anno viene ammesso all'ordine francescano e, trascorso l'anno di noviziato, prende i primi voti il 23 dicembre 1904, cambiando il nome in Agostino. Inizia così una vasta attività di studio e di ricerca volto a conciliare fede e scienza. Nel 1914 fonda la rivista *Vita e Pensiero*, nel 1919 costituisce l'Istituto Giuseppe Toniolo, destinato a divenire l'ente promotore dell'Università. Quindi nel 1921 ottiene da Benedetto XV l'approvazione per la realizzazione dell'Università Cattolica del Sacro Cuore che inaugurerà il 7 dicembre dello stesso anno con due facoltà: Filosofica e Scienze sociali. Nel 1924 arriva il riconoscimento statale. Nascono quindi le facoltà di lettere e filosofia e giurisprudenza e nel 1932 quella di scienze politiche. Nel 1940 padre Gemelli ha un grave incidente stradale che lo costringerà alla sedia a rotelle. Il che non gli impedisce di continuare nella sua opera. Nel 1953 fonda la facoltà di agraria e quindi nel 1958 quella di medicina. Si spegne il 15 luglio 1959 senza però aver visto avverarsi il sogno del Policlinico che da lui avrebbe preso il nome. (M.Mu.)

RISTAMPA

LEONID USPENSKIJ
La teologia dell'icona.

Storia e iconografia

pp. 378
Ill. bianco-nero
€ 30,00



L'opera, ripubblicata a 14 anni dalla prima edizione, ripercorre la storia e la teologia dell'icona.

R.C. Edizioni "La Casa di Matriona" • Tel.: 035/294021
Mail: rcediz@tin.it • www.russiacristiana.org

Padova: «Integrazione, sfida per il bene comune»

DA PADOVA
FRANCESCO DAL MAS

«Il nostro bene personale è necessariamente in rapporto al bene comune» che è «il bene di ciascuno, con particolare attenzione e aiuto ai più deboli della società». Lo ricorda monsignor Antonio Mattiazzo, vescovo di Padova, nel tradizionale messaggio per la festa di Sant'Antonio. Il santo che «venuto da fuori, come "immigrato", ha avuto a cuore il bene di ciascuno e di tutti gli abitanti della città». Padova, impegnata in un importante appuntamento elettorale, sta dibattendo, fra

i temi prioritari, proprio quello dell'immigrazione. La presenza di immigrati, portatori di cultura, religione, stili di vita diversi, va considerata, secondo monsignor Mattiazzo, nell'ottica del bene comune. «Vanno opportunamente integrati. E qui si presenta una grande sfida, che va affrontata con lungimiranza e spirito solidale. Gli immigrati rispondono a una nostra necessità. Cosa farebbero tanti anziani senza le badanti o le aziende che non trovano più italiani disposti a fare lavori "umili"? Essi meritano rispetto per la loro dignità di persone con i diritti inalienabili, assicurati anche dal Diritto interna-



zionale». Per il vescovo di Padova non ci sono dubbi: «Occorre evitare xenofobia e razzismo». Gli immigrati, invece, vanno aiutati a inserirsi, senza costituire ghetti. Il bene comune implica e richiede, comunque, «la stabilità e la sicurezza di un ordine giusto». Questo, rileva il vescovo, «è certamente un

grave compito dello Stato e delle pubbliche autorità. Ma non è un dovere solo loro. Tutti noi siamo chiamati a cooperare». Sviluppato in quattro punti, il messaggio del vescovo spiega perché il bene comune non corrisponde né si identifica con il proprio interesse, ma è «l'insieme di va-

lori che perfezionano la persona», segnala la coscienza morale, come bussola per un vivere retto, e richiama, infine, il dovere della condivisione soprattutto della sofferenza. Esemplificando che cosa va inteso per bene comune, il vescovo osserva che «ottenere un posto perché si è stati raccomandati, o intascare una tangente, può far comodo, però è male perché danneggia ingiustamente il prossimo. Chi detiene l'autorità deve tener presente che va esercitata come un servizio del bene comune e non per fare i propri interessi e neppure quelli del proprio partito».

Per monsignor Mattiazzo, «l'applicazione del bene porta a tener presenti e promuovere alcuni "beni" di particolare valore», come la famiglia fondata sul matrimonio, la casa, il lavoro, la sanità. «Sono beni primari. Dove mancano - precisa - la persona ne prova grave disagio e il bene comune viene infranto». Evidenziando, invece, le sofferenze in città, Mattiazzo segnala «i bambini, superprotetti, ma anche poveri di affetto e di guida sicura. Gli anziani soli, le donne sfruttate ed esposte a violenza. Giovani che, vuoti e senza bussola finiscono nell'alcolismo e nella droga; i precari; gli immigrati».